



[Home](#) > [Argomenti](#) > [Scuola e università](#) > Dopo la crisi, si torna all'università

## Dopo la crisi, si torna all'università

17.07.18

Andrea Gavosto

*Sale il numero dei laureati e quello delle immatricolazioni, mentre calano gli abbandoni: sono le buone notizie del Rapporto Anvur 2018. Diminuisce così il nostro ritardo rispetto agli altri paesi europei. Mancano però dati sulla qualità della didattica.*

### Il Rapporto Anvur 2018

Il **Rapporto 2018 Anvur** – Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario – fonte preziosa per chi voglia discutere senza pregiudizi lo stato della nostra università – conferma alcune tendenze ed evidenzia qualche novità rispetto a quello del 2016.

Partiamo dal numero di laureati, l'indicatore più significativo – e più insoddisfacente – del sistema terziario italiano. Da sempre, siamo agli ultimi posti fra i paesi europei nella percentuale di laureati nella popolazione fra 25 e 34 anni. Anche nel 2017, con il 26,9 per cento (dato Eurostat), precediamo la sola Romania, contro una media europea del 39 per cento. La tendenza è, nondimeno, da tempo positiva: la quota di laureati è cresciuta dal 2007 di 8 punti e negli ultimi tre anni l'incremento è stato in media di quasi un punto all'anno, anche se concentrato al Nord.

Da questo punto di vista, dunque, stiamo procedendo di buon passo verso l'allineamento agli standard europei, soprattutto per le lauree magistrali.

Ciò che ci differenzia in negativo dal resto dell'Europa è soprattutto l'assenza di una formazione terziaria professionalizzante, paragonabile alle *Fachhochschulen* tedesche; da noi esistono solo gli Istituti tecnici superiori, corsi biennali non universitari, con appena 4 mila iscritti ogni anno.

Peraltro – non è mai inutile ricordarlo – laurearsi conviene: dal 2015 al 2017, con la ripresa, il tasso di occupazione dei laureati (sempre 25–34) è aumentato di ben 4 punti (66,2 per cento), mentre quello dei diplomati (63,6 per cento) è rimasto sostanzialmente stabile. Mancano invece dati aggiornati sul premio retributivo della laurea lungo il ciclo lavorativo. Un'interessante analisi preliminare su dati Inps ci dice che il salario di ingresso medio di un laureato è inferiore agli 800 euro mensili, con differenze grezze dell'ordine del 40 per cento fra Nord e Sud: non stupisce che sempre più neo-laureati cerchino lavoro all'estero.

### Due buone notizie

L'aumento dei laureati dovrebbe proseguire anche nei prossimi anni, alla luce di due buone notizie registrate dal Rapporto: la ripresa delle immatricolazioni e il calo degli abbandoni.

Dopo la forte discesa negli anni della crisi, dal 2014 le immatricolazioni sono tornate a salire: in rapporto alla popolazione dei diciannovenenni, siamo passati dal 46,2 al 50,3 per cento. In particolare, rincuora il ritorno all'università dei diplomati tecnici (con un tasso di passaggio cresciuto dal 22 al 26 per cento in quattro anni) e professionali (dall'8 al 10 per cento): poco aiutati da un sistema di diritto allo studio sostanzialmente pro-ciclico (con meno risorse disponibili durante le recessioni), su questi studenti provenienti da famiglie più vulnerabili si era abbattuta con violenza la crisi economica.

**Già che sei qui** Va, inoltre, segnalato l'avvenuto "sorpasso" delle immatricolazioni nei corsi dell'area scientifica (36 per cento) rispetto a quelle dell'area sociale (34 per cento) e umanistica (20 per cento): è probabile che le migliori prospettive occupazionali... avremmo un piccolo favore da chiederti. Come vedi, non ospitiamo pubblicità e, a differenza di altre testate di informazione, la presenza qui è gratuita e non è a pagamento. Il tuo contributo favorisce la nostra tendenza a poter modificare il lavoro in formato pdf, e il nostro lavoro poggerebbe su basi più solide. Grazie in anticipo!

Nel 2017–18 l'aumento delle immatricolazioni ha segnato, però, una battuta d'arresto: nei prossimi mesi sarà importante capire se si è trattato di un semplice episodio oppure di una nuova preoccupante inversione di marcia.

SOSTIENI LA VOCE

La seconda buona notizia è la significativa riduzione degli abbandoni, piaga cronica dell'università italiana che conduce alla laurea appena il 60 per cento degli immatricolati entro otto anni. In particolare, il tasso di rinuncia dopo il primo anno, pari al 16 per cento dieci anni fa, è ora sceso al 12, lasciando presagire un aumento della percentuale di laureati in futuro, a parità di altre condizioni. Il fenomeno può essere spiegato da effetti di composizione, come le minori immatricolazioni di studenti deboli durante la crisi o il maggior ricorso a test di ingresso, come pure una maggior attenzione degli atenei alla didattica (in tre anni le ore di didattica pro capite sono passate da 95 a 102) e al contrasto alla dispersione, legata agli incentivi nella distribuzione del finanziamento ordinario.

Se dunque gli indicatori quantitativi ci parlano di un restringimento del nostro ritardo dalla media europea, nel Rapporto mancano, invece, indicatori per una valutazione della qualità della didattica, sebbene si preannunci un uso più diffuso dei **questionari degli studenti** (che peraltro possono fornire giudizi distorti nelle classificazioni). Sulla qualità e sul suo monitoraggio è necessario tenere alta l'attenzione: l'aumento dei laureati è avvenuto, infatti, in presenza di una riduzione delle risorse economiche (-20 per cento in termini reali rispetto al 2008) e dei docenti (-13 per cento), per effetto del pensionamento di numerosi ordinari e dei limiti posti al turnover. Il rischio è che, con l'aumento dei frequentanti e il sovraffollamento delle aule, l'insufficienza delle risorse investite nel personale e nella didattica porti alla lunga a un abbassamento della qualità media.

Mentre sottolinea i progressi sul fronte della qualità della ricerca, il Rapporto Anvur riserva, invece, un'attenzione ancora troppo ridotta alle attività di terza missione da parte degli atenei, ovvero le molteplici declinazioni con cui l'uso della conoscenza favorisce lo sviluppo socio-culturale dei territori. Un vero peccato, perché la valorizzazione delle ricadute sociali servirebbe a contrastare l'opinione negativa che il pubblico (e anche qualche istituzione pubblica) si è fatto dell'università a seguito degli scandali concorsuali.

In questo articolo si parla di: [Andrea Gavosto](#), [Anvur](#), [istruzione](#), [università](#)

#### BIO DELL'AUTORE

#### ANDREA GAVOSTO



Andrea Gavosto è direttore della Fondazione Giovanni Agnelli dal 2008. Sotto la sua direzione la Fondazione ha concentrato le proprie attività di ricerca sui temi dell'education, pubblicando studi e rapporti sul sistema d'istruzione e l'università in Italia. Si è laureato in Economia all'Università di Torino, completando la sua formazione accademica alla London School of Economics. È stato Chief Economist in Fiat Group e Telecom Italia; ha inoltre lavorato presso il dipartimento di ricerca di Banca d'Italia. È stato Visiting Fellow di NBER. Ha pubblicato numerosi saggi in campo macroeconomico, dell'economia del lavoro e dell'istruzione.

[Altri articoli di Andrea Gavosto](#)

#### Già che sei qui...



...avremmo un piccolo favore da chiederti. Come vedi, non ospitiamo pubblicità e, a differenza di altre testate di informazione, l'accesso al sito e al nostro archivio non è a pagamento. Il tuo contributo rafforzerebbe la nostra indipendenza - valore fondativo de [lavoce.info](#) - e il nostro lavoro poggerebbe su basi più solide. Grazie in anticipo!

SOSTIENI LA VOCE